

Onorevolissimevolmente

Diario di un uomo d'onore

di MARCELLO CAMILUCCI

La cosa di cui meno facilmente l'onorevole si capacita è che la gente non si renda conto dei sacrifici che i politici affrontano per lei: razioni di sonno ridotte, allontanamento dal focolare domestico fin nei giorni festivi, itinerari disagiati onde raggiungere anche i siti più impervi del «collegio», necessità di conversazione anche con tutti gli scemi che se ne arrogano il diritto senza possederne i titoli, concioni da improvvisare, apparizioni al campo sportivo; (...) reclinarsi ad accarezzare i paraplegici o a stringere le mani delle vittime delle alluvioni e dei sismi...

No, non ascoltate gli invidi ed i rancorosi: la vita di un onorevole non è facile e se c'è qualcuno che merita la comprensione del volgo, la pubblica riconoscenza, questi è proprio lui, il bistrattato, calunniato, vilipeso, fustigato, incriminato ... onorevole! Riuscite ad immaginarvi un mondo senza «onorevoli», una società civile senza la presenza attiva dei professionisti della politica? Horresco referens!

I confini del suo regno sono il martirio e l'esilio: i beni conseguenti alla fruizione del territorio non lo compenseranno mai adeguatamente delle piaghe e del silenzio che segue fatale il tramonto.

Per toccare fino alla feccia la misura dell'infelicità dello «stato politico» basta aprirsi ad una riflessione, elementare ancorché spregevole: il politico è una creatura che è «costretta» dalla sua condizione ad anteporre l'inaugurazione di un bagno pubblico, una mensa aziendale e, al limite, di una fogna, al pranzo con un amico, alla conversazione col padre spirituale, alla passeggiata con la legittima consorte... Una volta, un eminente uomo politico, ex-ministro, disse un appuntamento con un agonizzante in quanto doveva presiedere ad una riunione di «corrente» e poi si seppe che, in realtà, aveva inaugurato un fast food del suo quartiere ... E qui emerge una seconda miseria della condizione politica: la necessità, l'inevitabilità della menzogna.

Questa conosce livelli diversi ma il politico deve conoscerli e frequentarli tutti con pari dedizione: si va dalla bugia litotica, cioè quella per cui non si dice tutto e si nasconde parte della verità fino alla menzogna massiccia, globale, quella cioè in forza della quale la verità non viene amputata, disarticolata, fraintesa, bensì annullata, consegnata al nonessere passando attraverso tutte le gradazioni

intermedie che comprendono alcune raffinatezze praticate esclusivamente dai perfezionisti (quali la bugia mediante l'innarcamento delle sopracciglia, semichiusura degli occhi, il gioco massonico dei polpastrelli entro il cavo delle mani, la citazione letteraria di testi inesistenti, la mutazione improvvisa delle inflessioni vocali, il recupero gaudioso ovvero lacrimoso di memorie del tutto arbitrarie, buffetti compiaciuti alle guance o solenni pacche alle spalle, richieste commosse d'informazioni su parenti mai conosciuti, sussurri e sibilazioni serpentine indecifrabili agli orecchi, pizzicotti rurali alle natiche, interrogativi angosciosi su eventi che non sono più nella memoria di nessuno, agitazione di ramoscelli secchi di alberi genealogici del tutto improbabili, il gioco dei numeri telefonici semestralmente mutati, l'insinuazione, onde non parlare, di cimici ovunque nascoste e così via...

Altra caratteristica di rilievo all'interno della complessa «situazione politica» è rappresentata dalla «alienazione consumistica». Essa consegue al fatto che l'onorevole è pressoché sottratto sia al libero scambio capitalistico che al calmere po-



pulistico nel senso che egli è esonerato, di fatto, dal frequentare il mercato vivendo in una quasi totale fruizione dei beni conseguenti alla sua posizione partitica e ministeriale, con tutte le varianti geografico-dietetiche che ciò comporta.

Una volta ebbi modo - con la complicità inconscia della consorte, di una zia pettegola, della domestica extracomunitaria e del cuoco orientale - di ricostruire la genealogia del pranzo consumato con un sottosegretario: la «bresaola» veniva dal Piemonte, il prosciutto da Parma, le olive dall'Ascolano, i carciofini da Priverno, i fusilli dall'Abruzzo, con pesto ligure ed olio di noce campano, le bistecche dal Casentino e gli agnelli da pascoli di cui era proibito riferire l'origine in quanto abusivi (del Demanio), la frittura mista dal Basso Adriatico, la varietà dei molluschi dall'Alto, il tartufo da Alba e dal Montefeltro, i funghi dai boschi dolomitici... (Ai vini avevano concorso tutte le maggiori ditte DOC che lavoravano per clientele numerate...). Ebbene, tutta quella grazia non era di Dio (ancorché il sottosegretario fosse democristiano) bensì dei «grandi elettori». La first lady si era limitata a far reperire sul mercato il pane (senza grassi e con semi di sesamo) in quanto quello trasmesso dalle varie regioni non risultava di suo gradimento (era destinato alle zuppe per gli alani ed i boxer del cortile).

Questa estraneità od alienazione che dir si voglia dalla frequentazione del «mercato» fa sì che l'onorevole perda di vista la situazione reale del paese finendo per credere che la patata proletaria ed il tartufo VIP siano due tuberi non solo della stessa famiglia ma venalità, che l'infrazione, come la calunnia, non sia che un venticello che muta nome perché muta «lato»...

Questa sradicazione e conseguente ignoranza della realtà comporta per l'onorevole periodi (in genere coincidenti con i tempi nei quali ha perduto o si è visto ridurre gli spazi del potere) di grave depressione con perdite di memoria, vagabondaggio notturno, balbuzie mattutina alla lettura dei giornali, crisi di astinenza sessuale, ossessioni fantasmatiche di BOT e CCT ... di cui nessuno e nulla mai lo ripagherà. (Il caso più drammatico conseguente a siffatta depressione è, forse, quello degli onorevoli che vengono persuasi a scrivere le proprie «memorie» proprio nel momento in cui hanno perso la «memoria» ...).